



Il congresso dei musulmani del movimento dei focalari

Dal dialogo alla comunione spirituale

da Tlemcen
ROSI BERTOLASSI

Il Centro Mariapoli di Tlemcen, in Algeria, ha fatto recentemente da cornice al secondo congresso internazionale dei musulmani del movimento dei focalari. L'incontro, a cui ha preso parte l'arcivescovo emerito di Algeri, Henri Teissier, profondo conoscitore dell'Algeria e dell'islam, ha visto la presenza di un centinaio di persone, fra musulmani e cristiani, provenienti da Giordania, Siria, Libano, Tunisia, Grecia, Francia, Italia, Svizzera, Canada, Burkina Faso, e, naturalmente, Algeria.

Quattro i temi affrontati: la sofferenza vista alla luce di Dio; l'ispirazione divina sull'unità in Chiara Lubich; le sfide odierne per i musulmani; la costruzione della fraternità universale. Immersi insieme in questa dimensione dell'unità, nata nel contesto cristiano ma accolta come paradigma della fratellanza universale, i partecipanti hanno rivolto lo sguardo alla realtà musulmana. Interessanti approfondimenti sono stati offerti dai professori musulmani Adnane Mokrani, algerino, e Amer Elhafi, giordano, collegato via Skype. Erano presenti anche alcuni focalari testimoni della prima ora, iniziatori, cinquant'anni fa in Algeria, di quella profonda condivisione che è diventata realtà.

Maria Voce ha mandato il suo saluto attraverso il co-presidente del movimento, Jesus Moran, il quale non ha mancato di rilevare quanto, dopo un'esperienza come questa, possa crescere la speranza. Si è trattato, infatti, non solo di creare un'atmosfera di armonia, ma addirittura di arrivare a essere "uno", di vivere la stessa esperienza di Dio, cioè la condivisione di quello che si ha di più profondo. Come ha affermato Jean-Paul Vesco, vescovo di Oran, l'amicizia fondata sulla comunione spirituale è il punto più alto che si può raggiungere nel dialogo fra le religioni. «Insieme» è stato il termine più usato durante il congresso. È parso evidente che l'esperienza maturata in seno al movimento va oltre le forme di dialogo già sperimentate, perché si vive insieme l'ideale dell'unità - secondo il carisma che Dio ha dato a Chiara Lubich - passando attraverso l'accoglienza delle rispettive differenze.

Tlemcen, «capitale della cultura islamica» nel 2011, ha offerto inoltre ai partecipanti la possibilità di immergersi nella spiritualità e nella tradizione musulmana attraverso la visita al mausoleo del patrono della città, il mistico Sidi Boumediène, seguita dalla visita al museo El Mechour, palazzo della dinastia zayyanide, e della grande moschea



Celebrazioni in Camerun

di LOUIS J. CAMELI*

Appena la Congregazione per il clero ha pubblicato, l'8 dicembre scorso, la nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, i media statunitensi l'hanno descritta come una nuova proibizione per i "sacerdoti omosessuali". In realtà, nelle sue oltre novanta pagine di testo, la *Ratio* offre una visione coerente e integrata della formazione sacerdotale, basata largamente sull'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di Papa san Giovanni Paolo II e sugli insegnamenti di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco. I paragrafi della *Ratio* che affrontano il tema «Persone con tendenze omosessuali» sono tre (nn. 109-101). E questi paragrafi ripetono i punti salienti di un documento della Congregazione per l'educazione cattolica del 2005, *L'Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri*. L'affermazione centrale dell'Istruzione del 2005, che viene ripresa dalla nuova *Ratio fundamentalis* è la seguente: «La Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione (vale a dire con tendenze omosessuali), non può ammettere al seminario e agli ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay» (Istruzione, n. 2; *Ratio fundamentalis*, n. 109). In un libro pubblicato nel 2012 (*Catholic Teaching on Homosexuality: New Paths to Understanding*, Ave Maria Press), ho cercato di spiegare il senso di questa importante affermazione. Ritengo che il suo vero significato potrebbe non essere immediatamente chiaro a un lettore casuale o a giornalisti che vogliono trasmettere informazioni a un pubblico largamente secolarizzato sulla questione carica di tensioni dell'omosessualità. Anche se i media vi leggono l'attuazione di un divieto, il testo dell'Istruzione del 2005 parla in modo molto diverso di «criteri di discernimento». Permettetemi di attingere al mio libro per spiegare con più precisione quale è la posta in gioco per l'Istruzione e per la *Ratio fundamentalis*.

Sono tre le categorie di persone che devono essere escluse dall'ammissione al seminario e agli ordini sacri: quelle che praticano l'omosessualità, quelle che presentano ten-

La questione dell'omosessualità nella «Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis»

Il compito del discernimento

denze omosessuali profondamente radicate e quelle che sostengono la cosiddetta "cultura gay". La prima e la terza categoria sono piuttosto chiare. Una persona sessualmente attiva viene esclusa perché non vive nel celibato. A una persona che sostiene la "cultura gay", intesa come ambiente e movimento che appoggia atteggiamenti morali discordanti con l'insegnamento della Chiesa, non si può affidare il compito di insegnare alla comunità di fede e di guidarla. La seconda categoria, invece, non è altrettanto evidente: coloro che presentano tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa categoria esige maggiore riflessione e chiarimento.

Le «tendenze omosessuali profondamente radicate» sono in contrasto - secondo l'Istruzione - con ciò che esprime un problema transitorio o una fase della crescita che occorre attraversare e superare, qualcosa che appartiene essenzialmente allo sviluppo adolescenziale. In alcuni, i sentimenti o le tendenze omosessuali possono essere proprie dell'individuo, esprimendo però soltanto un fenomeno transitorio o uno sviluppo non ancora completo, non uno schema fisso della personalità o uno schema fisso del relazionale.

I sentimenti sono sentimenti e, qualunque essi siano, per tutti noi possono spaziarne in una moltitudine di direzioni. Quando è però che ci troviamo dinanzi a sentimenti omosessuali rivelanti tendenze «profondamente radicate» che indicano che

un candidato non dovrebbe essere ammesso al seminario o agli ordini sacri? Permettetemi di suggerire quattro casi in cui ciò accade.

Quando le inclinazioni omosessuali portano alla formazione di un'identità organizzativa centrale, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. Questa identità organizzativa centrale diventa il centro di comando della vita. Sulla base di tale identità, la persona prende importanti decisioni per la propria vita, si relaziona con gli altri, investe tempo, energie e altre risorse - in generale - percepisce se stessa e il mondo attraverso la lente dell'"essere gay".

Quando le inclinazioni omosessuali diventano un centro primario di attenzione e persino di preoccupazione, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. Ciò a cui prestiamo attenzione definisce largamente le direzioni che seguiremo nella vita. Potrebbe esserci una qualche sovrapposizione con il concetto di identità organizzativa centrale, ma qui l'enfasi è posta sulla costante consapevolezza di ciò che sembra importare di più e appare come una preoccupazione.

Quando le inclinazioni omosessuali creano un blocco delle nostre capacità relazionali, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. Il desiderio sessuale può essere tale da interferire e modellare la vita interpersonale in modi morbosi. Può significare una ridotta capacità di rapportarsi con le donne in modo ma-

turo. O può significare un rapporto eroticamente teso e distorto con alcuni uomini. In altre parole, le inclinazioni sessuali modellano e addirittura distorcono la possibilità di un relazionale umano elementare e autentico.

Quando nell'intimo c'è un senso di inevitabilità riguardo all'agire sulla base di inclinazioni omosessuali e questo senso di inevitabilità è diligente, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. In questo caso, il senso di inevitabilità rivela una mancanza di libertà e l'incapacità di dominare e di controllare il proprio comportamento. Ci sono tanti tipi di sentimenti che attraversano la nostra vita, alcuni molto positivi, altri piuttosto negativi e distruttivi. E questo vale per ognuno di noi. Sia l'Istruzione sia la *Ratio fundamentalis* evitano di passare dall'esistenza di sentimenti omosessuali a un divieto totale dell'ammissione al seminario o agli ordini sacri. Con grande saggezza e prudenza, tali documenti citano il compito essenziale del discernimento, quel movimento spirituale e dono dello Spirito santo che ci permette di identificare ciò che conduce a Dio e ciò che allontana da Dio. Il discernimento permette alle autorità del seminario e all'individuo di identificare ciò che è bene e giusto per l'individuo stesso e per la Chiesa.

*Teologo sacerdote dell'arcidiocesi di Chicago

A Orlando si prepara un grande incontro sulle sfide della Chiesa

Quale missione per gli Stati Uniti

ORLANDO, 17. Saranno fra i tre e i quattromila i leader cattolici provenienti da ogni parte degli Stati Uniti - vescovi, responsabili di organizzazioni cattoliche nazionali, movimenti laici, ordini religiosi e diocesani - che si incontreranno la prossima estate, dal 1° al 4 luglio, a Orlando, in Florida, per discutere i modi in cui realizzare l'invito che Papa Francesco ha rivolto a tutti i cattolici a essere discepoli missionari nel mondo attuale. A Orlando, i partecipanti cercheranno di individuare nuove strategie su come la Chiesa cattolica può unire i propri sforzi per coinvolgere la cultura nella promozione della dignità umana e del bene comune.

«Quello di luglio sarà davvero un evento senza precedenti», ha detto Jonathan Reyes, direttore esecutivo del dipartimento di giustizia, pace e sviluppo umano della Conferenza episcopale statunitense. Il titolo è «Convocation of Catholic Leaders: The Joy of the Gospel in America» («Convocazione dei leader cattolici: La gioia del Vangelo in America»). Il tema è legato all'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, in cui si sottolinea la responsabilità dei fedeli di essere discepoli di Gesù e di essere evangelisti che vivono e condividono la propria fede nel mondo di oggi, nel territorio di missione, nelle proprie case e nelle comunità.

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Reyes - è quello di riunire i leader cattolici più influenti del paese per condividere le migliori pratiche e i buoni esempi, espandere la rete, condividere le risorse e gli strumenti per promuovere il Vangelo di Gesù Cristo». Uno dei temi chiave che affronteranno i partecipanti è: «Quali sono le sfide e le opportunità che abbiamo di fronte adesso, in questo momento nella nostra cultura e nella Chiesa negli Stati Uniti?».

A Orlando, saranno coinvolti gruppi di leader diocesani invitati dai propri vescovi, ma anche responsabili nazionali. Insieme alla Conferenza episcopale statunitense collaborano anche i Cavalieri di Colombo, la società di San Vincenzo de' Paoli, il Consiglio nazionale delle donne cattoliche, Catholic Charities Usa, e il Catholic Relief Services. Reyes ha ricordato che l'incontro coinvolgerà anche i responsabili della pastorale, educatori, direttori di opere di carità, leader delle comunità religiose e laici dei movimenti ecclesiali. «In un paese e in una Chiesa molto spesso divise - ha sottolineato Reyes - l'obiettivo principale è quello di riunire persone che svolgono lavori differenti, impegnate nelle comunità pro-life, per pregare insieme e imparare gli uni dagli altri, e quindi riportare le migliori strategie praticate nelle loro diocesi».

«La Chiesa negli Stati Uniti - ha affermato di recente il car-

dinale Timothy Michael Dolan, arcivescovo di New York - ha bisogno che le venga ricordata che siamo una famiglia con una missione». Il porporato, che presiede il comitato episcopale sulle attività pro-life, ha sottolineato come l'incontro coinvolgerà i leader cattolici di tutto il paese con esperienza e provenienza diverse, ma «uniti nella loro fede e nella dignità di lavorare per la giustizia».

Quello di Orlando è il primo incontro nazionale dei vescovi e dei leader cattolici in cento anni, ha ricordato il cardinale Dolan sottolineando il precedente incontro che si svolse un secolo fa, durante la prima guerra mondiale, presso la Catholic University of America. Anche l'arcivescovo di Boston, cardinale Sean Patrick O'Malley, ha detto «che è il momento giusto per un dibattito nazionale» in cui si discute come «affrontare al meglio la nostra missione». «La convocazione - ha aggiunto il vescovo di Buffalo, monsignor Richard Joseph Malone, che presiede il comitato episcopale laici, matrimonio, vita familiare e giovani - sarà un'opportunità per incontrarsi e condividere le proprie esperienze».

Ricordando l'invito di Papa Francesco ai cattolici a uscire e portare la luce e l'amore di Cristo ai margini della società, monsignor Malone ha sottolineato che a Orlando «esploreremo le periferie della nostra Chiesa e della nazione».

FONTEM, 17. «I cristiani davanti alla religione tradizionale non possono comportarsi come con il juju (il sistema di credenze spirituali tipico dell'Africa occidentale, ndr), cioè con due volti, quello cristiano e quello non cristiano. Devono ricordarsi di essere autenticamente cristiani e allo stesso tempo di rimanere autentici africani. Ciò significa che il cristiano africano può vivere pienamente nella sua cultura africana elevandosi al di sopra dei valori negativi della tradizione che Cristo ha purificato con i valori del Vangelo». Sono le conclusioni dell'intervento del vescovo di Mamfe, Andrew Nkea Fuanya, tenuto mercoledì scorso a Fontem, in Camerun, in occasione delle celebrazioni che concludono il giubileo indetto per ringraziare Dio dell'arrivo dei focalari tra il popolo Bangwa, presule da cinquant'anni fa. Il presule ha parlato alla conferenza internazionale sul dialogo interreligioso (fra cristianesimo e religione tradizionale africana) intitolata «Mafua Ndem Chiara Lubich. The prophecy of Fontem and Inter-Religious Dialogue», dedicata alla figura della fondatrice dei focalari, *Mafua Ndem*, la "regina inviata da Dio" nella lingua locale.

«Attraverso il Movimento dei Focolari Dio ha visitato il popolo Bangwa», ha scritto monsignor Fuanya nella lettera di indizione, «hanno vissuto il patto dell'amore scambievole e insegnato la spiritualità dell'unità e la fraternità universale. Hanno ridotto la

mortalità infantile dal 90 per cento a praticamente lo zero, hanno lavorato duramente per eliminare la mosca tse-tse che faceva di Fontem una valle di morte. Migliaia di persone non avrebbero avuto una buona formazione scolastica senza di loro; hanno scosso alla portata di tutti buone condizioni sanitarie. Ora è il momento di celebrare l'amore di Dio per tutto il popolo di Lebi Lem» (il dipartimento del Camerun dove si trova il villaggio di Fontem).

L'arrivo dei primi focalari medici a Fontem risale al 1966, e risponderà all'emergenza in cui si trovava allora il popolo Bangwa diventò una priorità per tutto il movimento. Chiara Lubich vi fece la prima visita nello stesso anno, accolta con grande festa dal re, il Fon Defang, dai notabili e da tutto il popolo. Vi ritornerà altre due volte. Nel maggio 2000 così si rivolse al Bangwa radunati nella grande spianata davanti al palazzo del Fon: «Non mi sento di staccarmi da voi senza aver fatto un patto solenne. Un patto d'amore vicendevole, forte e vincolante. È come una specie di giuramento, in cui ci impegniamo a essere sempre nella piena pace fra noi e a ricompiorla ogni volta si fosse incrinata».

A conclusione dell'anno giubilare, dal 14 al 17 dicembre, si tiene oggi la celebrazione solenne del 50° anniversario, alla cui preparazione sono state parte attiva i Fon (re nativi del popolo Bangwa) e i responsabili delle

istituzioni. In programma il giubileo del college Our Lady Seat of Wisdom e testimonianze sull'opera dei Focolari a Fontem. Tra le iniziative realizzate nel 2016, il pellegrinaggio dei Fon a Roma nel settembre scorso, per celebrare il giubileo della misericordia con Papa Francesco.



Il Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, il Giudice Unico, i Magistrati, l'Ufficio del Promotore di Giustizia ed addetti, partecipano al lutto per il decesso dell'emerito Promotore di Giustizia del Tribunale scv

Prof. Avv.

NICOLA PICARDI

e si uniscono alla preghiera di suffragio con sentimenti di cristiana speranza.

Città del Vaticano, 17 dicembre 2016

